

Periodo
ROMANO

Gli antichi segni territoriali della Saccisica romana

Il sistema dei collegamenti

Ho parlato in un altro contesto di questa terra come di una terra per sua stessa natura anfibia, umida comunque, posta fisicamente tra la laguna e lo sbocco di grandi fiumi, *Hadriatico mari adposita*, per usare una felice e appropriata espressione pliniana (*Nat. hist.*, III, 126). È quindi una terra prevalentemente bassa, attraversata da antichi corsi d'acqua che hanno lasciato il segno con i loro dossi e le loro tracce ancora rilevabili al suolo. Si pensi, per esempio, a quei paleoalvei particolarmente significativi attribuiti al Brenta e riconoscibili uno nella direttrice verticale che tocca Legnaro e Polverara, supera Pontelongo e poi, piegando a est, esce in laguna presso il dosso della Fogolana, un altro nella direttrice di Saonara, Brugine, Campagnola, Arzergrande, Vallonga, Codevigo e infine Rosara e Casone della Morosina; si pensi anche a quel ramo settentrionale del Po che in tempi remoti doveva portarsi fino a Brondolo. Ma ancora oggi sono attivi nel comprensorio il Bacchiglione e l'Adige, insieme a una serie di fitte canalizzazioni (su tutte vanno ricordate quelle più importanti del Brenta e di Pontelongo), scoli e fosse che imbrigliano e scolmano l'eccesso idraulico che altrimenti impaluderebbe molti areali.

Caratteri morfologici di incerta stabilità idraulica¹ dunque, che non soltanto emergono dai riscontri sul terreno², ma anche dalla diffusa persistenza di specifici e significativi toponimi quali Gorgo, Bovolenta, Mareggia, Correzzola, Terranova, Porto, Vallonga, Rialto. A questi indicatori linguistici vanno poi aggiunti quelli che rimandano alle attività di “controllo e regimentazione delle acque” che “erano

¹ È ben nota l'espressione di Servio (*in Georg.*, I, 262) circa il fatto che “la più parte delle Venezie è ricca di fiumi”.

² Cfr. Bondesan, Levorato, Primon 2003.

di vitale importanza per impedire rotte e conseguenti allagamenti”. Sono “i nomi che ci documentano le opere di bonifica ed arginatura”, come, insieme al citato Vallonga, Arzerello e Arzergrande, le attestazioni delle fonti documentarie che ci informano dell’esistenza di operatori definiti “*arcerani*” ossia “custodi di argini”.³

Ora, la presenza di manutentori sta con tutta chiarezza a suggerire che il paesaggio della Saccisica per poter diventare un paesaggio antropico vitale e duraturo doveva essere prima regolato e in seguito costantemente monitorato perché non collassasse per le sue stesse caratteristiche fisiografiche. Così per esempio si giustifica appieno l’intervento di centuriazione di cui parla in questo medesimo volume Marianna Bressan, volto certo allo sfruttamento agricolo delle terre, ma avanti tutto alla loro bonifica e risanamento idraulico. E un tale intervento dovette senza dubbio comportare problemi ingegneristici di non facile soluzione e interventi di stabilità precaria segnatamente in relazione alla particolare e complessa morfologia del comprensorio. Ciò potrebbe spiegare in realtà la possibile datazione più tarda, a cavaliere della metà del I sec. d.C., della centuriazione a sud di Padova rispetto a quella di Borgoricco-Camposampiero ovvero a NE dell’antico municipio romano (seconda metà I sec. a.C.). È probabile infatti che proprio le difficoltà idrauliche presenti nella Saccisica abbiano procrastinato a una fase di piena e matura romanità della regione un articolato progetto di recupero agrario di quelle terre, progetto che in ogni caso dovette anche presupporre un’attenta programmazione per “mantenere” in uno stato accettabile i campi strappati all’impaludamento. Tuttavia una tale condizione di equilibrio dovette venir meno allorché non fu più sostenuta la necessaria e costante dialettica tra uomo e *natura loci*: allora, per l’abbandono intervenuto, il paesaggio naturale riprese il sopravvento sulle opere dell’uomo e sulla loro organicità.⁴ È probabilmente per questo motivo che la ricostruzione dell’antico assetto agrario della Saccisica resta tuttora incerto (nel suo disegno complessivo e nel suo modulo) dato che troppo labili e rarefatte tracce di esso sono ancor oggi riconoscibili sul terreno.

Ma il rapporto stretto del territorio meridionale di Padova con l’acqua e con la necessità di adeguate opere non era questione relativa solo alla centuriazione e allo sfruttamento agrario dei suoli. Questa regione infatti, affacciata sul mare Adriatico, come si è sopra ricordato, aveva a che fare anche con una linea di costa soggetta a un doppio influsso, quello del mare da una parte e quello dei corsi d’acqua che vi sboccavano. In proposito abbiamo un ben noto passo della *Storia naturale* di Plinio che descrive, con l’attenzione e la precisione proprie di un comandante navale, quale era lo scrittore comacino (che pertanto si esprime in una sorta di visione prospettica “dal mare”), la fascia del litorale tra le *regiones octava* e *decima* a cominciare dal complesso apparato deltizio del Po. Così a proposito dello sbocco del *Padus* ricorda che “nessun altro fiume incrementa di più la sua portata in così

³ Barbierato 2003, p. 117 ss.

⁴ Per lo stato della Saccisica nel medioevo, cfr. Bortolami 2003 e Barbierato 2003.

breve percorso. Esso è infatti incalzato da una gran massa di acqua ed è spinto in mare profondo, risulta dannoso ai terreni e sebbene sia diviso in canali e fosse per un arco di 120 miglia tra Ravenna e Altino, nondimeno là, dove sbocca più largo, è detto creare Sette Mari... le bocche di Caprasia, Sagi e Volano, che prima era detto Olano: tutte queste alimentano la fossa Flavia che gli Etruschi scavarono per primi a partire dalla bocca del Sagi, deviato trasversalmente l'impeto del fiume verso le paludi di Adria, che sono chiamate Sette Mari... Seguono poi le bocche ricche di acque di Carbonaria, Fossione e Filistina che altri chiamano Tartaro, tutte originate dallo straripamento della fossa Filistina, dal momento che qui si aggiungono le acque dell'Adige provenienti dalle Alpi Tridentine e del Togisono dal territorio dei Patavini. Parte di queste ultime va a formare il porto di Brondolo, così come i due *Meduaci* e la fossa Clodia formano il porto di Edrone. Con queste il Po si mescola e insieme a esse si disperde in mare" (*Nat.hist.*, III, 119-121).

Ho voluto ampiamente citare la fonte latina perché essa mi pare esemplare per capire la complessità ancora una volta idrografica che si doveva riscontrare in questo settore della costa alto adriatica. Insomma la grande abbondanza delle acque del Po (ma non solo) indusse a creare tra Ravenna e Altino una serie di canalizzazioni e fosse che scolmassero la portata del fiume e dei suoi rami, una portata che addirittura, dove la foce era più larga, era detta formare "Sette Mari". Sempre Plinio ci informa che la *fossa* più meridionale del "sistema" era quella chiamata *Augusta*, scavata fino a Ravenna, dove il ramo del Po era detto *Padusa* e un tempo *Messanicus*⁵. Di seguito, presso una grande bocca, vi era il porto *Vatrenus*, che era in precedenza detto anche *Eridanus* e da altri *Spineticus* per la vicinanza della città di Spina⁶. Questi rami appunto erano collegati dalla fossa *Augusta*. Poi seguono le bocche di Caprasia⁷, del Sagi⁸ e del Volano⁹, collegate e alimentate dalla fossa *Flavia* (opera di origine addirittura etrusca) che a settentrione andava a sfociare nelle "paludi di Adria, chiamate anche Sette Mari"¹⁰. Infine le bocche più settentrionali segnalate da Plinio sono quelle di Carbonaria¹¹, di Fossione¹² e di Filistina-Tartaro:¹³ quest'ultima dava il nome a una ulteriore fossa di collegamento trasversale (la Filistina appunto) che per la sua stessa abbondanza straripante di

⁵ Forse oggi identificabile con i dossi del Po di Primaro e del Reno.

⁶ Da identificarsi forse con l'odierno Santerno, confluyente un tempo con il ramo principale del Po, il Paviero, che passava per Spina.

⁷ Forse presso l'attuale Comacchio.

⁸ Forse da ubicare nei pressi di Valle Trebba.

⁹ Non distante da Pomposa (Valle Corno).

¹⁰ Da ubicare intorno a Contarina-Loreo.

¹¹ Forse da riconoscere nei pressi dell'attuale Canal Bianco/Porto Levante.

¹² Probabilmente Cavanella d'Adige.

¹³ Suggestivo è il toponimo Fossione non distante da Cavanella, che però potrebbe essere attribuibile, per la sua continuità linguistica, anche alla bocca precedente.

acque, grazie anche agli apporti dei corsi dell'Adige e del Togisono¹⁴, era all'origine di tutte le altre bocche. Infine, seguendo sempre le parole di Plinio, ancora le acque dell'Adige e del Togisono vanno a formare il porto di Brondolo, mentre due rami del *Meduacus* (forse Bacchiglione-Brenta) concorrono insieme alla fossa Clodia (l'ultimo dei canali di collegamento trasversale) a creare il porto di Edrone¹⁵.

Come si vede tutta la fascia costiera, da Ravenna a Brondolo era caratterizzata dalla grande ramificazione del delta padano che doveva creare molte bocche e molte possibilità portuali, ma anche molti problemi per un suo stabile assetto. Per questo si dovette pensare sin da tempi antichissimi (addirittura al tempo degli Etruschi) a scavare canalizzazioni *per transversum*, cioè trasversali rispetto alla linea di deflusso, che andassero a drenare in parte l'abbondanza delle acque. Ma questa grandiosa opera, che fu certo l'esito di una serie continua di interventi nel corso di molti anni, segnò anche la creazione di una idrovia che di fatto, per acque interne e quindi senza mai uscire in mare, poteva garantire una sicura percorrenza tra Ravenna e Altino. Una percorrenza importante e che si mantenne vitale sino a epoca tardo antica-alto medioevale (ma anche oltre), se dobbiamo credere alle parole di Venanzio Fortunato che indica la via più breve per andare da Padova a Ravenna: "Da qui (da Padova) puoi seguire la Brenta, che scorre secondo la corrente del Retenone; presa la strada dell'Adige, prosegui con una barca leggera sul Po..."¹⁶.

Proprio queste parole, riferibili a un tempo tra VI e VII sec. d.C. ci riconducono a un'altra vocazione del territorio patavino meridionale: quella di essere una terra di passaggio e di collegamento che poteva utilizzare sia tracciati terragni, sia, per così dire con termine moderno, idrovie.

Di questa realtà è una suggestiva testimonianza l'iscrizione funeraria di Aufidia Venusta trovata a S. Maria di Portomaggiore presso il corso del Po di Volano, a oriente di Ferrara: nel breve testo infatti la defunta augura un viaggio sicuro e felice (*salvete et bene valete*) a viaggiatori di terra (*viatores*) e di "acqua" (*velatores*) (CIL, V, 2402). Riferimenti chiari al fatto che in quella fascia rivierasca padana dovevano correre in parallelo due direttrici in senso nord sud e sud nord, una strada praticata dai *viatores* e una via d'acqua seguita invece dai *velatores*.

Ora di questo duplice sistema di comunicazioni, che sfruttava la particolare morfologia del terreno, abbiamo una serie di riscontri molto puntuali, il primo dei quali è rappresentato dal noto miliare trovato nel cosiddetto "campo della fiera" presso la chiesa della Tomba alla periferia di Adria nel 1844¹⁷. Si tratta di una pietra che porta il nome del console Publio Popillio figlio di Gaio (così è possibile identificare la via come *Popillia* e datarla al 132 a.C.) e la distanza di *LXXXI* miglia,

¹⁴ Attuale Vighenzone/Vigenzone?

¹⁵ Oggi Arzergrande-Vallonga.

¹⁶ Ven. Fort., *Vita Sancti Martini*, IV, 677-678.

¹⁷ Cfr. CIL, I², 637=CIL, V, 8007=ILS, 5807=ILLRP, 453=Basso 1986, nr.69

che suggerisce Rimini come capolinea meridionale¹⁸. È probabilmente questo dunque il tracciato terragno a cui allude l'iscrizione di Aufidia Venusta. Ma per la nostra strada e per il suo carattere anfibio sono fondamentali altre due fonti itinerarie: uno è l'*Itinerarium Antonini* e l'altra è la *Tabula Peutingeriana*.

Il primo ci informa infatti che “da Rimini con in cammino diretto si arrivava fino a Ravenna; di qui si navigava per i Sette Mari fino ad Altino”¹⁹. La seconda riporta una strada paracostiera che per Rimini e Ravenna raggiungeva Altino e di qui Concordia e Aquileia; le tappe segnalate, in particolare nel tratto tra Ravenna e Altino, sono per i loro stessi toponimi di tutto rilievo per il nostro discorso: *Ravenna, Butrio, Augusta, Sacis. Ad Padum, Neronia, Corniculani, Hadriani, VII Maria, Fossis, Evrone, Mino Meduaco, Maio Meduaco, Ad Portum, Altino*²⁰. Come si vede le corrispondenze con Plinio e la sua descrizione della fascia rivierasca sono ben evidenti sia nell'*Itinerario*, sia ancor più nella *Tabula*, con la presenza di *mansiones* che richiamano in modo diretto fosse, rami e scali fluviali, specchi probabilmente lagunari. Insomma si coglie evidente nelle fonti la precisa segnalazione di una strada che da Rimini si portava ad Altino attraverso siti che erano terragni, ma che tuttavia con i loro toponimi richiamavano allo stesso tempo una realtà “d'acqua” costituita da una parallela e prossima direttrice che doveva svilupparsi lungo le fosse scavate per *transversum* e gli slarghi (all'altezza di Adria) delle *paludes* dette anche *maria*. Non sappiamo se tale percorso d'acqua, a cui in qualche misura dovevano essere correlate anche le citate tappe terragne, avesse un nome; c'è soltanto la suggestione dell'*Itinerarium Antonini* che, come si è sopra ricordato, dopo il percorso diretto da Rimini a Ravenna avverte che *inde navigatur/Septem Maria* fino ad Altino. Potrebbe essere dunque questo, i Sette Mari²¹, il nome di almeno una parte di questa percorrenza per canali e lagune che doveva inserirsi, secondo quanto sembrano indicare le fonti²², in un collegamento di più ampio raggio, addirittura tra Ravenna e Aquileia (Cfr. Rosada, 1975).

Un problema molto dibattuto si pone tuttavia per il tracciato di terra segnalato dall'*Itinerarium Antonini* e confermato dalla *Tabula Peutingeriana*, nonché dal già citato miliare del console Popillio. Proprio questo miliare, per il luogo in cui fu ritrovato (alle porte meridionali di Adria), ha fatto pensare che Adria fosse il capolinea settentrionale della via *Popillia* (in partenza da Rimini) e che la sua naturale prosecuzione fosse per *Patavium, Altinum* e Aquileia, identificandosi in particolare con una direttrice che due iscrizioni provenienti dall'Aquileiese nominano come via *Annia*. In considerazione di ciò si pensò anche che tale ulteriore tratto della strada potesse essere attribuibile al successore di Popillio, ovvero Tito Annio Rufo,

¹⁸ Sulla via *Popillia*, cfr. Bosio 1991, pp. 59-67.

¹⁹ Cfr. ItAnt, 126.

²⁰ Cfr. TabPeut, III, 5.

²¹ Nome che, come abbiamo visto, ricorre sia in Plinio, sia nella *Tabula Peutingeriana*.

²² In proposito cfr. Rosada 1990, in part. p. 159.

console nel 131 a.C. Quindi, secondo questa ipotesi, tra 132 e 131 a.C. Padova sarebbe stata raccordata a Rimini e ad Aquileia attraverso una importante strada *Popillia-Annia*, che nel suo settore tra Adria e il municipio patavino passava per Agna (appena a settentrione del corso dell'Adige, sito significativo per il toponimo), "ad oriente di Arre e Arzecavalli", per Bovolenta, Casalserugo e Pozzoveggiani²³. Un altro possibile tracciato proposto è, sempre a partire da Adria-Agna, per Conselve (*Caput silvis/Consilvis*), Maserà, Albignasego (forse *pagus Disaenius*), Bassanello²⁴. Di recente da parte mia, nell'occasione di due tesi di laurea di due miei allievi, ho ritenuto che il disegno stradale e storico finora prospettato in proposito non fosse molto convincente e troppo meccanico nella sua scansione cronologica (i due consoli succedutisi negli anni 132-131 a.C.). In realtà la via *Popillia* sembra essere una direttrice decisamente rivierasca e, giuste le indicazioni delle fonti itinerarie, trovare il suo capolinea settentrionale e naturale in Altino. Il collegamento con Padova da Adria dovette sicuramente essere steso, ma senza un rapporto diretto di continuazione con la *Popillia* (caso mai era un diverticolo che da essa si staccava) e soprattutto senza alcun rapporto con la via *Annia* ricordata dalle iscrizioni aquileiesi. Oltre tutto, per una serie di ragioni ben argomentate²⁵, è assai più probabile che il Tito Annio in questione non sia Rufo, ma Lusco, console nel 153 a.C. Ora, una tale cronologia e insieme la natura stessa della strada diretta ad Aquileia porterebbero piuttosto a riconoscere la vera *Annia* in un tracciato che l'*Itinerarium Antonini* segnala *ab Aquileia Bononiam*²⁶. È ben vero che la ricostruzione sul terreno di questa direttrice si presenta assai difficoltosa nel tratto *Ateste-Bononia*²⁷, per i problemi identificativi che propongono le tappe di *Anneiano*, *Vico Variano* e *Vico Sernino*, tuttavia le argomentazioni storiche, topografiche e la testimonianza della fonte itineraria sembrerebbero convalidare l'ipotesi originaria di Wiseman. Di recente poi si è cercato anche di meglio precisare il tracciato nel settore tra Po-Adige ed Este con qualche novità rispetto alla letteratura precedente, proponendo Vigarano Pieve (appena a occidente di Ferrara) come *Vico Variano*, Badia Polesine come *Anneiano* e facendo poi proseguire la strada per Este attraverso Montagnana²⁸.

Riconducendoci infine da dove siamo partiti come spunto di questa breve nota, si è probabilmente colto come il territorio a meridione di Padova, all'interno del quale venne poi a inserirsi la Saccisica, è una terra idraulicamente complessa per le sue bassure e i corsi d'acqua che l'hanno sempre attraversata. Stando alle parole di Plinio e agli studi geomorfologici, difficile doveva presentarsi in particolare

²³ Bosio 1991, p.69 ss.

²⁴ Cfr. bibl. relativa in Rosada 2003.

²⁵ Discusse a più riprese da Thomas Peter Wiseman (da ultimo Wiseman 1989). Per un riesame della questione e per la bibliografia relativa, cfr. Destro 2006.

²⁶ *It. Ant.*, 281, 2-282,2. Cfr. Destro 2006.

²⁷ Cfr. la discussione in Bosio 1991, p. 31 ss. e da ultimo in Vedovetto 2006-2007, che riprende la questione e la bibliografia relativa.

²⁸ Cfr. Vedovetto 2006-2007 e la documentazione ivi riportata.

la situazione lungo la fascia rivierasca adriatica. Per renderla in qualche modo praticabile si mise pertanto mano, fin dai tempi più antichi, a un poderoso intervento di canalizzazione delle acque sovrabbondanti; fu scavata una serie di *fossae per transversum* che unirono i vari rami fluviali sfocianti in mare, scolmandoli in parte e rendendo praticabile una via d'acqua a cui si affiancò una terragna (via *Popillia*) volta a collegare, tra Rimini e Altino, le realtà insediative marittime e i relativi scali. Se questo era l'asse viario fondamentale sul versante orientale del nostro territorio, ad occidente, per Este, passava una direttrice ugualmente importante che univa *Bononia-Mutina-Patavium-Altinum-Aquileia*: entrambi i percorsi trovano il conforto degli itinerari antichi perché essi erano in comunicazione con la stessa Roma attraverso la via *Flaminia* da una parte e attraverso la cosiddetta *Flaminia minor* e la *Cassia* dall'altra. Essere compreso in questo sistema di collegamenti che partiva da Roma per toccare i centri più rilevanti dell'Italia centrale e nord-orientale significò per la futura Saccisica trovarsi a funzionare come una vera e propria cerniera della viabilità in un delicato comprensorio dell'Italia, attraverso il quale passava la politica stessa di Roma verso la *Venetia* e le realtà territoriali transalpine.

Bibliografia

- Arzergrande e Vallonga. La memoria storica di due comunità* (a cura di G. Rosada), Dosson, Treviso, 2003.
- Barbierato P., *La toponomastica di Arzergrande e del suo territorio*, in *Arzergrande e Vallonga* (a cura di G. Rosada), pp. 115-125, Dosson (Treviso) 2003.
- Basso P., *I miliari della Venetia romana*, in "Archeologia Veneta", IX (1986).
- Bondesan A., Lavorato C., Primon S., *La geomorfologia del territorio di Arzergrande*, in *Arzergrande e Vallonga* (a cura di G. Rosada), pp. 13-24, Dosson, Treviso, 2003.
- Bosio L., *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1991.
- Bortolami S., *Arzergrande e Vallonga: due villaggi della Saccisica nel medioevo*, in *Arzergrande e Vallonga* (a cura di G. Rosada), pp. 49-91, Dosson, Treviso, 2003.
- Destro C., *La via Annia per Padova: tradizioni, credi, analisi*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXII, pp. 180-188, 2006.
- Lachin M.T., *Memoria del passato ad Arzergrande e Vallonga*, in *Arzergrande e Vallonga la memoria storica di due comunità* (a cura di G. Rosada), pp. 39-47, Dosson Treviso, 2003.
- Rosada G., *La direttrice endolagunare e per acque interne della decima regio marittima: tra risorsa naturale e organizzazione antropica*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Padova, 1990.

- Rosada G., *Tra fiumi e mare. Per una storia di una terra anfibia*, in *Arzergrande e Vallonga*, (a cura di G. Rosada), pp. 27-38, Dosson Treviso, 2003.
- Vedovetto P., *La via Annia "instaurata" da Vico Variano ad Ateste per Anneiano e la sua mons: da tracciati incerti a un tracciato possibile*, tesi di laurea a. a. 2006-2007, Università degli Studi di Padova, Topografia antica, rel. G. Rosada.
- Wiseman Th.P., *La via Annia: dogma ed ipotesi*, in "Athenaeum", LXVIII (1989), pp. 417-425.

Il problema dell'assetto agrario

All'indomani della conquista romana, tra le operazioni finalizzate alla presa di possesso delle aree sottomesse, la centuriazione determinava il riassetto delle terre confiscate al fine di ottimizzare lo sfruttamento delle risorse agrarie. Tale intervento consisteva nella suddivisione del territorio in appezzamenti regolari, delimitati da vie ortogonali (*kardines* se dirette nord/sud, *decumani* se est/ovest) con una numerazione progressiva registrata in un catasto e segnalata sul terreno da cippi, detti gromatici, incisi con un numerale e posti agli incroci. Si otteneva così la gestione razionale del territorio agrario, oggetto di bonifica, dotato di nuove infrastrutture di servizio come strade e canali artificiali per irreggimentare i corsi d'acqua naturali, controllato da un punto di vista amministrativo attraverso una redistribuzione "egalitaria" degli appezzamenti regolari, assegnati per lo più ai *coloni*, in genere veterani dell'esercito di sangue e diritto romano costretti a trasferirsi nei territori conquistati, e in parte agli indigeni.

Estesi interventi di centuriazione interessarono, dopo la conquista della Transpadana, l'agro afferente a *Patavium*, centro veneto tradotto in municipio romano in età cesariana²⁹. In particolare, l'area dove ancora oggi sorge Piove di Sacco venne direttamente coinvolta nella riorganizzazione agraria del territorio a sud del *municipium*.

L'ipotesi, secondo la quale il comprensorio saccisico rientrava nella centuriazione dell'intero agro patavino meridionale, prese corpo già alla fine del XIX secolo. Per primo Andrea Gloria³⁰, unendo sapientemente indizi archeologici, tracce viarie sepolte e notizie epigrafiche, lo ipotizzò parte della "Colonia romana a Sud-Est dell'agro patavino", avente come *kardo maximus* la *via Popillia* per il legame tra Adria e Altino, come *decumanus maximus* una strada non consolare per Monselice, Conselve e Concadalbero, presso la quale ultima località doveva cadere l'*umbilicus*, ovvero l'incrocio dei due assi principali della centuriazione.

²⁹ Sui fatti storici: Bassignano 1981, pp. 193-227.

³⁰ Gloria 1881, pp. 124-133 e tavola relativa.

Poco più tardi, il Pinton³¹, a margine della sua opera di catalogazione delle fonti antiche e storiche relative a Piove di Sacco e territorio, suggeriva anch'egli come cardine massimo la via *Popillia*, ritenendola però stesa tra Padova e Adria attraverso Bovolenta; tuttavia il reticolo proposto risultava poco conforme alle linee stradali e idrografiche dominanti nel territorio, compresi gli assi ortogonali urbani di Piove di Sacco. A metà degli anni Cinquanta, Cesira Gasparotto³² riprese il tema nel contesto della ricostruzione della storia di *Patavium* attraverso le tracce archeologiche, concludendo che la centuriazione della Saccisica avesse come *kardo maximus* la via *Popillia*, riportata sul tracciato perilagunare del Gloria, tra Adria e Altino attraverso Vallonga e Sambruson, e come decumani principali il tratto della via *Annia* uscente da *Patavium* e diretto ad Altino e Aquileia attraverso Strà e Sambruson, e la via *Ateste Clodia*, per un tratto parallela alla *fossa Clodia* ovvero il canale artificiale menzionato da Plinio³³. Perfettamente coerente con gli assi centuriali così ricostruiti appariva il piano ortogonale di Piove di Sacco, la *Curtis* o *Communitas Plebis Saccis* o *Saccensis* dei documenti medievali; e d'altra parte, notava la Gasparotto, il centro aveva restituito anche resti archeologici ed epigrafici a garanzia dell'importanza rivestita in età romana³⁴. Per Salvatori, qualche anno più tardi³⁵, Piove di Sacco era addirittura il fulcro dell'agro centuriato. Considerando la *Popillia* perilagunare troppo periferica rispetto al territorio, lo studioso ricostruì la centuriazione dell'agro basandosi proprio sugli assi viari urbani di Piove: il decumano massimo del paese coincideva con un tratto della strada, anch'essa considerata di origine romana, da *Patavium* per Vallonga, mentre il cardine massimo, non perfettamente ortogonale al decumano per ragioni ritenute di opportunità difensiva, risultava tuttavia perpendicolare al tratto rettificato del Bacchiglione/Edrone, identificato con la *fossa Clodia* della menzione pliniana³⁶. La centuriazione saccisica secondo Salvatori era costituita di appezzamenti agrari quadrati di circa 600 m di lato³⁷, orientati 19° nord-est.

La linea di ricerca attuale, pur senza mettere in dubbio che l'area saccisica costituisse parte integrante di una più vasta centuriazione, fornisce alcune correzioni rispetto al passato in merito ad articolazione ed estensione dell'assetto agrario.

³¹ Pinton 1892 (1894), pp. 888-890.

³² Gasparotto 1951, pp. 152-158.

³³ Plin., *Nat. hist.* III, 16, 120-121. Si veda l'ampio commento dedicato al fondamentale passo nel contributo di G. Rosada in questo stesso volume.

³⁴ Piove di Sacco è menzionato per la prima volta in un documento del 853 come "Villa Sacci" e "Sacco", mentre in un altro del 988 viene chiamato "Pleve della Saccisica" (da ultimo: Salvatori 1961, pp. 16-19).

³⁵ Salvatori 1961, pp. 7-28.

³⁶ Sul complesso problema dell'idrografia del territorio si veda Rosada 2003, pp. 27-38 con i relativi rimandi bibliografici.

³⁷ Ovvero centurie di 17x17 *actus*. L'*actus* corrisponde a circa 35,52 m ed è un multiplo del *pes* romano, che misura circa 0,296 m (Bosio 1966-1967, pp. 1-38).

rio romano. Lo spunto per ripensare la suddivisione, colto da Luciano Lazzaro e variamente sviluppato in seguito da Banzato, Zerbinati, Pesavento Mattioli e dalla scrivente³⁸, si deve al caso fortuito e sensazionale del rinvenimento di un cippo gromatico *in situ* in località Il Cristo di S. Pietro Viminario³⁹ a sud di Padova. Con una paziente indagine a carattere essenzialmente cartografico, integrata solo negli ultimi anni dall'analisi della fotografia aerea⁴⁰, si è giunti a individuare non già un netto reticolo di intere vie centuriali, ma relitti di cardini e decumani, rintracciati in brevi e spesso flebili tratti di carrarecce, canali artificiali, limiti agrari paralleli e ortogonali tra loro. La ricostruzione così ottenuta individua una centuriazione estesa per tutto l'agro meridionale patavino fino al corso dell'Adige, dal margine orientale dei Colli Euganei alla laguna; gli assi maggiori, non coincidenti con vie consolari, si incrociano nei pressi di Maserolino⁴¹ e delimitano centurie orientate 21° nord-est. Resta un'incertezza sulla dimensione degli appezzamenti agrari: se nell'ipotesi più diffusa essi vanno ricondotti a un modulo quadrato di circa 710 m di lato⁴², sembra plausibile anche un modulo rettangolare, di circa 710x746 m⁴³. L'incertezza su un dato così rilevante dipende esclusivamente dal cattivo stato di conservazione delle linee riconducibili a tracciati antichi. Pertanto, se da una parte è auspicabile che al più presto, con un'indagine autoptica del territorio, si chiariscano i dubbi rimasti, verificando direttamente sul terreno i risultati emersi dalle analisi cartografica e aerofotografica, dall'altro è possibile che nemmeno in tal modo si potrà ottenere il chiarimento sperato, perché i dati necessari potrebbero essere già definitivamente scomparsi, cancellati sia dagli interventi agrari, susseguitisi senza soluzione di continuità per secoli nel medesimo tanto fertile territorio, sia dagli effetti dell'instabilità idrografica dell'area, del resto già in età romana sentita come problema cui ovviare con le *fossae* e la bonifica garantita dalla stessa centuriazione.

A prescindere dal modulo esatto delle centurie, nel quadro della centuriazione dell'agro meridionale patavino ricostruita dopo il rinvenimento del cippo di S. Pietro Viminario, gli assi viari urbani di Piove di Sacco non coincidono più con limiti centuriali: la via principale del paese diretta in senso nord-sud, infatti, corre circa 75 m a est del cardine centuriale più prossimo, il ventesimo a est del *kardo maximus*. Ne consegue che l'articolazione urbanistica del paese moderno non va

³⁸ Banzato 1976-1977; Zerbinati 1982, p. 376, n. 17; Pesavento Mattioli 1984, pp. 92-108; Bressan 2001-2002.

³⁹ Lazzaro 1971-1972, pp. 191-201; CAV III, sito 64.248.

⁴⁰ Corrain 2002, pp. 33-41. Per ulteriori dati e la discussione in merito alla fotografia aerea e alla ricostruzione della centuriazione in esame: Bressan 2001-2002.

⁴¹ Presso Maserolino si rinvenne all'inizio del Novecento un altro cippo gromatico, purtroppo non *in situ*, con la *decussis*, ovvero l'indicazione dell'incrocio tra cardine e decumano (CAV III, sito 64.243).

⁴² Centurie di 20x20 *actus*.

⁴³ Centurie di 20x21 *actus*: l'ipotesi è sviluppata con l'indagine dettagliata condotta sul supporto cartografico in Bressan 2001-2002.

messa in diretta relazione con la suddivisione agraria romana, come invece sembrava nel modello proposto dalla Gasparotto. Anzi, la mancata coincidenza tra strade ortogonali di Piove e vie centuriali suggerisce piuttosto che in età altomedievale, quando venne fondata la pieve, che la moderna cittadina ricalca nell'assetto stradale, gli assi viari della centuriazione non fossero forse già più tanto determinanti la circolazione del territorio da condizionare la disposizione delle vie dell'abitato nascente. E tuttavia, bisogna ipotizzare che qualche memoria della suddivisione agraria romana dovesse essere rimasta sul terreno, perché la stessa pieve sembra comunque inscrivere nello spazio di una centuria⁴⁴.

Un'ultima riflessione si impone in merito alla cronologia dell'intervento di centuriazione che interessò l'agro meridionale patavino e, di conseguenza, l'area saccisica. Un contributo fondamentale in tal senso deriva dai dati archeologici restituiti dall'intero territorio⁴⁵; tra i più degni di nota, oltre ai citati cippi gromatici di S. Pietro Viminario e Maseralino, gli edifici rustici di Roncaglia di Ponte S. Nicolò⁴⁶, di Campagnola di Brugine⁴⁷ e di Villa del Bosco⁴⁸, gli ultimi due particolarmente coerenti nella posizione delle strutture murarie con gli assi della centuriazione ricostruita. L'insieme di questi e numerosi altri indizi archeologici disseminati nel territorio a sud di Padova attesta il *floruit* della frequentazione nel pieno del I sec. d.C. Del resto, il già ricordato passo pliniano attribuisce all'età dell'imperatore Claudio (41-54 d.C.) l'ampia bonifica del territorio, che implica anche il taglio della *fossa Clodia*, utile tra l'altro a rendere più sicuro il tratto della via *Popillia* tra Adria e Altino. D'altra parte, per il cippo gromatico di S. Pietro Viminario si è proposta una cronologia leggermente più recente, all'età di Nerone (54-68 d.C.). Si ritiene pertanto plausibile che la centuriazione che interessava la Saccisica rappresentasse il punto d'arrivo di una grande opera di recupero e razionalizzazione dell'agro patavino meridionale, iniziata in piena età giulio-claudia e terminata o ristrutturata in età neroniana⁴⁹.

⁴⁴ La persistenza nei secoli delle linee portanti della centuriazione appare plausibile allorché esse fossero state, nel loro primo assetto, adeguate alla *natura loci*. È esemplare in tal senso il caso Sesto al Reghena nell'agro concordiese, dove l'edificio abbaziale altomedievale sembra orientarsi secondo preesistenti linee centuriali, probabilmente non più attive, se pure ancora visibili (Rosada 1999, pp. 54-57).

⁴⁵ Per una raccolta sistematica: Bressan 2001-2002.

⁴⁶ Baggio Bernardoni, Pesavento Mattioli 1992, pp. 251-258.

⁴⁷ CAV IV, sito 65.5; Mengotti 1995, pp. 25-29.

⁴⁸ CAV IV, sito 65.25; Marcato, Ruta Serafini 1981, pp. 195-202.

⁴⁹ Lo stesso Plinio (PLIN. *Nat. hist.* III, 121) menziona per l'area padana anche una *fossa Neronia* e una *fossa Flavia*, attestando così interventi nel territorio anche per la seconda metà del I d.C. (Rosada 1980, p. 91 e lo stesso Autore nel contributo nel presente volume).

Bibliografia

- Baggio Bernardoni E., Pesavento Mattioli S., *Notizia preliminare sullo scavo di una villa rustica a Roncaglia di Ponte S. Nicolò*, in *Tipologia di insediamenti e distribuzione antropica nell'area veneto istriana dalla protostoria all'alto medioevo*, Atti del Seminario di Studio di Asolo, 3/5 novembre 1989, Monfalcone, pp. 251-258, 1992.
- Banzato D., *La centuriazione a sud di Padova*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea, rel. prof. L. Bosio, Topografia antica, 1976-1977.
- Bassignano M.S., *Il municipio patavino*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Padova, pp. 191-227, 1981.
- Bosio L., *Proposta per la realizzazione di uno strumento per misure lineari romane*, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, CXXV, pp. 1-38, 1966-1967.
- Bressan M., *La centuriazione a Sud di Padova*, Università degli Studi di Padova, tesi di specializzazione, rel. prof. G. Rosada, Topografia antica, 2001-2002.
- CAV = Carta Archeologica del Veneto, vol. III (1992), vol. IV (1994), Modena.
- Corrain C., *Il divenire del territorio*, in *Conselve. "Luogo nobile" del padovano*, Conselve (Padova), 2002.
- Gasparotto C., *Padova romana*, Padova, 1951.
- Gloria A., *L'agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza*, Venezia, 1881.
- Lazzaro L., Riscoperta di un'iscrizione latina a Pozzoveggiani, in "Atti e Memorie della Società Patavina di Scienze Lettere e Arti", LXXXIII, pp. 343-348, 1970-1971.
- Mengotti C., Brugine, loc. Campagnola: resti di edificio rustico di età romana, in "Quaderni di Archeologia del Veneto" XI, pp. 25-29, 1995.
- Marcato L., Ruta Serafini M.A., Rinvenimenti di età romana a Villa del Bosco, in *Archeologia Veneta*, IV, pp. 195-202, 1981.
- Pesavento Mattioli S., *La centuriazione del territorio a sud di Padova come problema di ricostruzione storico-ambientale*, in *Misurare la terra, centuriazione e coloni nel mondo romano: il caso veneto*, pp. 92-108, Modena, 1984.
- Pinton P., *Codice Diplomatico Saccense*, Roma 1894 (riedito a cura di D. Gallo) per il Consorzio Comprensorio del Piovese Sistema Bibliotecario, Este 1990.
- Rosada G., *L'agro concordiese come terra di frontiera*, in *Antichità e altomedioevo tra Livinza e Tagliamento. Contributo per una lettura della Carta Archeologica della Provincia di Pordenone* (a cura di) G. Cantino Wataghin, pp. 43-58, Pordenone, 1999.
- Rosada G., *Tra fiumi e mare. Per una storia di una terra anfibia*, in *Arzergrande e Vallonga. La memoria storica di due comunità* (a cura di G. Rosada), pp. 27-38, Dosson (TV), 2003.
- Salvatori M., La colonia agricola romana della Saccisica, in *Bollettino del Museo Civico di Padova* L, pp. 7-28, 1961.
- Zerbinati E., *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo*, Firenze, 1982.